

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
30	il Giornale	04/02/2019	<i>LETTERE - CHIESTA L'ABOLIZIONE DEL CONCORDATO</i>	2
21	il Mattino	04/02/2019	<i>PIU' EUROPA, ANCORA LITE SUL CONGRESSO "TRUPPE CAMMELLATE? ERANO SOLO BUS" (C.Porcaro)</i>	3
Rubrica Temi di interesse dei Radicali				
1	Corriere della Sera	04/02/2019	<i>Int. a J.Guaido': GUAIDO': "CARA ITALIA UNISCITI ALL'EUROPA, NON C'E' TEMPO" (R.Cotroneo)</i>	4
III	il Foglio	04/02/2019	<i>POPULISTI CATTOLICI VS EUROPEISTI LAICI LA DIVISIONE CHE RISCHIA DI AFFOSSARE LA UE</i>	7
15	il Mattino	04/02/2019	<i>"PIANO VESUVIO GLI SFOLLATI DEVONO RESTARE IN CAMPANIA" (N.Santonastaso)</i>	9
13	la Repubblica	04/02/2019	<i>PACE NELLO YEMEN "STREMATO" DIALOGO E DIRITTI UMANI IL PAPA NEL CUORE DELL'ISLAM (P.Rodari)</i>	11
Rubrica Giustizia				
17	la Stampa	04/02/2019	<i>"VISTI D'ORO" IN ESTONIA E PASSAPORTI IN VENDITA (L.Bagnoli)</i>	12

DA DOCENTI DI DIRITTO Chiesta l'abolizione del Concordato

Il Concordato nella Costituzione costituisce un'anomalia. Quattro associazioni (la Luca Coscioni dei radicali, la fondazione Critica Liberale, L'Unione atei e agnostici razionalisti e la Libero Pensiero Giordano Bruno) desiderano abolirlo o, almeno, «devitalizzarlo». Inoltre, 150 docenti di diritto e intellettuali hanno firmato un appello per proporre al governo, l'abolizione dell'ora di religione; la cessione dell'8 per mille alla Chiesa solo per le scelte espresse; il recupero dei 4-5 miliardi di euro, dovuti dalla Chiesa per Ici non corrisposta. Tutti intendimenti perché l'Italia conquisti la piena natura di Stato sovrano, libero, laico, democratico, non confessionale.

Gianfranco Nibale
Padova



Il caso politico

Più Europa, ancora lite sul congresso «Truppe cammellate? Erano solo bus»

Carlo Porcaro

Ad una settimana dal congresso nazionale di Più Europa che ha eletto Benedetto Della Vedova segretario non si placano le polemiche sull'adesione massiccia di iscritti dalla Campania. «A Milano sono arrivate molte truppe cammellate», l'accusa di uno dei capolista pro Della Vedova, il sarnese Piercamillo Falasca. «Ma quali truppe cammellate, come dovevamo arrivare a Milano se non tutti insieme in pullman? Strano che queste accuse arrivino da un campano», la replica del casertano Giuseppe Riccio, coordinatore regionale di

quel Centro Democratico che Bruno Tabacchi ha fatto confluire in Più Europa. «Per votare si doveva garantire la presenza a Milano: ci siamo organizzati e siamo partiti - la precisazione di Riccio - Il Centro Democratico si è presentato con la lista "Stati d'Uniti d'Europa" e siamo risultati la più votata tra le sette in competizione».

LE POLEMICHE

Per Riccio le critiche sono infondate perché il suo partito di origine aveva già struttura e peso territoriale, come dimostrato dall'elezione del consigliere regionale Giovanni Zannini

(che però non ha aderito a Più Europa) e dalla presenza di Chiara Marciari (potenziale candidata alle Europee) in giunta regionale. Tra i motivi della contesa anche il sostegno di Falasca ad una lista di ispirazione sovranista. «Una parte del Mir di Samori è entrata in Più Europa candidando la Radaelli alla segreteria del partito - la spiegazione di Riccio - Poi hanno versato la quota dei 50 euro di tessera per tante persone con un'iscrizione collettiva e sono state annullate 190 adesioni: nonostante ciò Falasca si è attivato per fare un accordo con questa lista». Uno dei candidati alla segreteria nazionale,



PIÙ EUROPA Giuseppe Riccio

Marco Cappato, ha infatti annunciato la presentazione di un esposto per fare chiarezza. A Napoli si segnala l'adesione di Apostolos Paipais presidente della Municipalità Scampia (vicino all'ex deputato Pd Gianni Palladino), di Antonio Santoro a Salerno e di Angelo D'Agostino, ex deputato di Scelta civica in Irpinia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venezuela, colloquio con l'anti Maduro



Guaidó:
«Cara Italia
unisciti
all'Europa,
non c'è tempo»

di **Rocco Cotroneo**

«L' Italia segua
l'Europa:
non c'è tempo»:

Juan Guaidó, presidente
autoproclamato del
Venezuela, in un colloquio
con il *Corriere* lancia un ap-
pello al nostro Paese. Chiede
di «ascoltare la voce degli
italiani che vivono in
Venezuela». E avverte: «La via
del dialogo è esaurita». E
ricorda: «Non c'è stallo e non
c'è alcuna possibilità che
l'attuale situazione in
Venezuela si stabilizzi. Da qui
possiamo andare soltanto a
un cambiamento radicale».

JUAN BARRETO / AFP

Juan Guaidó, 35 anni, autoproclamato presidente del Venezuela per destituire Nicolás Maduro, 56

a pagina 3

Da Guaidó un appello a Roma «Ascoltate gli italiani che vivono qui»

da Caracas **Rocco Cotroneo**

Juan Guaidó è rimasto senza voce. «Scusatemi, ma devo mandare alcune risposte per email», sussurra al telefono accettando la proposta di intervista. L'ultimo filo se n'è andato sul palco di Las Mercedes, domenica pomeriggio, davanti a centinaia di migliaia di persone sotto il sole di Caracas, e nonostante due bottigliette d'acqua.

Da quando il 23 gennaio scorso il 35enne ingegnere di Voluntad Popular è uscito dall'anonimato per diventare uno dei protagonisti delle cronache mondiali non ha mai smesso di parlare. Almeno una volta al giorno in pubblico, poi nelle riunioni, nel-

le audioconferenze segrete con i suoi per Whatsapp, o per rassicurare la moglie Fabiana a fine giornata, poiché non torna quasi mai in casa per dormire. Dodici giorni incredibili. Il presidente «incaricato» del Venezuela si sposta per la capitale Caracas praticamente sempre in moto, anonimamente sotto un casco nero e dietro un volontario che guida. Anche questo alla lunga non fa benissimo alla gola. «Ma anche se non posso gridare troppo oggi è venuto il momento di rivolgere alcune parole agli italiani». Ecco l'intervista che Guaidó ha concesso ieri sera al *Corriere*.

La posizione italiana sui fatti del Venezuela, per ragioni interne alla nostra politica, sta impedendo una

posizione europea più esplicita a vostro favore, come è stata sollecitata da partner come Francia e Germania. Come giudica questo atteggiamento del governo italiano?

«Non è facile per noi capire la politica italiana o le difficoltà interne del vostro governo ad assumere certe posizioni. Immagino che anche il resto del mondo non possa capire fino in fondo come funzionano le cose da noi. Ma qui ci sono alcuni fatti evidenti che in Italia si devono conoscere. In Venezuela negli ultimi quindici anni sono morte a causa della violenza 250.000 persone. Nel nostro Paese c'è stato un bagno di sangue a causa dell'esplosione della criminalità, alla quale vanno aggiunte le azioni delle forze di repres-

sione di Maduro che hanno commesso innumerevoli violazioni dei diritti umani comprese vere e proprie esecuzioni. Questa è la triste realtà del nostro Paese, sono fatti. Se i governi europei vogliono contribuire a fermare tutto questo devono muoversi in blocco affinché le forze che ancora sostengono Maduro sentano tutto il peso della pressione diplomatica e politica dell'Europa. È molto importante per noi e per il ritorno della democrazia in Venezuela».

Sarebbe disponibile a entrare in contatto con Roma, fare qualche passo formale per tentare di convincere il governo italiano a riconoscerla ufficialmente?

«Faremo tutto quello che è possibile affinché il governo

italiano aggiunga il suo appoggio, per noi importantissimo, al resto dell'Unione europea. Nella grande manifestazione di domenica si sono espressi sul palco vicino a me anche i rappresentanti della grande comunità italo-venezuelana. Spero che il governo italiano ascolti con attenzione il loro messaggio».

Sta scendendo l'ultimatum di alcuni Paesi europei dato al governo di Nicolas Maduro, affinché faccia un passo indietro e convochi libere elezioni. A questo punto crede che arriveranno altri riconoscimenti alla sua leadership?

«Aspettiamo con ansia le loro decisioni nelle prossime ore. Siamo in contatto permanente con i governi di Spagna, Francia, Regno Unito e Germania. Sono stati loro i più solidali con noi e stanno monitorando in continuazione i fatti del Venezuela. Il loro appoggio per noi è stato fondamentale. Mi hanno detto che manterranno la parola e il loro ultimatum di otto giorni, riconoscendo la nostra presidenza ad interim».

La creazione di un cosiddetto gruppo di contatto, che inizierà a riunirsi nei prossimi giorni a Montevi-

deo, in Uruguay, non rischia di portare la soluzione della crisi a tempi indefiniti? Come vedete questa iniziativa?

«Sull'iniziativa proposta da Messico e Uruguay devo dirle con sincerità che tutte le forze democratiche venezuelane pensano che le possibilità di dialogo con il governo di Maduro si siano esaurite. Tutta l'opposizione è unita su questo punto. Il regime ha negato qualsiasi possibilità di accordo politico nel quadro della nostra Costituzione. Continuano a parlare di dialogo per prendere tempo, come i Paesi lati-

noamericani del gruppo di Lima possono testimoniare. Le forze che ancora sostengono il governo di Maduro non cederanno fino a che non saranno messe alle corde, con tutta la pressione politica internazionale che sia possibile esercitare».

A dodici giorni dall'inizio della sua sfida la situazione è ancora di stallo. Cosa può fare ancora l'opposizione affinché il governo non ne approfitti per stabilizzare le cose?

«Non c'è stallo e non c'è alcuna possibilità che l'attuale situazione in Venezuela si stabilizzi, ne potete star certi. Da qui possiamo andare soltanto a un cambiamento radicale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader dell'opposizione chiede al governo di unirsi subito agli altri Stati europei. «Tutte le possibilità di dialogo si sono esaurite»

C

Su **Corriere.it**

Sul sito del *Corriere della Sera* tutte le immagini, gli aggiornamenti e le analisi della crisi in Venezuela



”

Alle corde
Le forze che ancora sostengono Maduro non cederanno fino a che non saranno messe alle corde

La parola

AMNISTIA

Termine di origine greca — «amnestía», dimenticanza — indica un provvedimento di clemenza, che a differenza dell'indulto, estingue anche il reato e non soltanto la pena. È un atto ispirato di solito a ragioni di opportunità politica e di pacificazione sociale. Come nel caso del Venezuela, dove il presidente «incaricato» Juan Guaidó ha offerto l'amnistia a quanti «sono disposti a mettersi dalla parte della Costituzione per recuperare l'ordine istituzionale»

”

Bagno di sangue
In Venezuela negli ultimi 15 anni sono morte 250.000 persone, un bagno di sangue



Profilo

● Tra i fondatori nel 2009 del partito di ispirazione socialdemocratica Voluntad Popular, oppositore di Maduro e di Chávez prima, Juan Gerardo Marquez Guaidó sopravvisse alla tragedia di Vargas del novembre del 1999, quando violente alluvioni devastarono lo stato federato venezuelano uccidendo, per una serie di smottamenti, 10 mila persone, secondo la Croce Rossa internazionale

● Sposato e padre di una bambina, nel 2014 ha preso il posto dell'oppositore Leopoldo Lopez, finito agli arresti domiciliari con l'accusa di incitamento alla violenza durante una serie di manifestazioni antigovernative

● Lo scorso 13 gennaio la popolarità di Guaidó è aumentata ancora di più quando è stato arrestato in autostrada, con un'azione spettacolare, dal servizio di intelligence venezuelano (Sebin) mentre era in viaggio per una serie di incontri elettorali

● Il 5 gennaio scorso è diventato il presidente del Parlamento in Venezuela

Non accettiamo ultimatum da nessuno. Credo che ciò di cui ha bisogno il Venezuela sia un rinnovo del Parlamento

Nicolás Maduro presidente del Venezuela

Eserciteremo le nostre funzioni per occuparci della crisi, ristabilire la democrazia e ottenere la libertà

Juan Guaidó presidente dell'Assemblea nazionale venezuelana

Il colloquio L'uomo della svolta



Opposizione Il presidente dell'Assemblea nazionale venezuelana Juan Guaidó, 35 anni, sabato a Caracas durante le manifestazioni contro il regime di Maduro (Foto Ap)



Populisti cattolici vs europeisti laici

La divisione che rischia di affossare la Ue

Cosa unisce la Francia dei gilet gialli, l'Italia dei crocifissi branditi e la Polonia: l'insofferenza per la tecnocrazia secolarizzata di Bruxelles

Scrive il Times (28/1)

I visitatori di Parigi in questi giorni devono sentirsi come se stessero entrando in una zona di guerra”, scrive Vincent Boland. “Ogni fine settimana negli ultimi due mesi, i manifestanti conosciuti come gilet gialli sono scesi sulla Ville Lumière per distruggere, combattere la polizia e chiedere le dimissioni del presidente Macron. La violenza delle proteste a Parigi e in altre città è scioccante: centinaia sono stati feriti e almeno nove sono morti. Si dice che sia il peggior tumulto civile in Francia dal 1968. Macron è stato costretto a cambiare alcune delle sue politiche. I manifestanti sono stati descritti in vari modi come populistici, anarchici, abitanti di piccole città, persone dipendenti dalle loro auto, sostenitori dell'estrema destra francese oppure oppositori dell'Unione europea. Senza dubbio la maggior parte di loro si adatta a una o più di quelle definizioni. Eppure c'è una cosa che unisce i gilet gialli e che tuttavia passa inosservata: sono cattolici. In Irlanda, a molti di noi piace credere di essere entrati nell'era laica o quantomeno post cattolica. In gran parte della Ue, e in particolare in alcuni dei suoi paesi membri più grandi, è in corso uno scontro di idee tra gli ideali laico-tecnocratici del progetto europeo e la persistente fede in Dio del continente. Questo scontro sta accadendo in alcuni posti sorprendenti. Alcuni ammirano la Francia per il suo spirito repubblicano egualitario. Eppure è anche uno dei paesi più socialmente conservatori d'Europa, con una vocazione cattolica borghese. Durante il referendum sul matrimonio del 2015, a Dublino si è assistito a malapena a una protesta nelle strade. A Parigi, al contrario, ci sono state dimostrazioni

considerevoli contro il matrimonio gay quando è stato legalizzato dal Parlamento francese nel 2013. Ci sono altre due arene chiave in questo scontro europeo tra laicismo e religione. Una è la Polonia, dove è in corso una lotta per il tipo di società che vuole essere tra il governo conservatore-nazionalista-cattolico e i suoi oppositori laici-liberali. La Polonia oggi è profondamente divisa lungo le linee religiose e politiche. L'altra è l'Italia, dove la politica è dominata dal ministro degli interni, Matteo Salvini, che ha brandito il rosario come arma politica. Francia, Polonia e Italia si differenziano in molti modi, ma hanno una cosa in comune: costituiscono il cuore dell'Europa cattolica. L'infelicità che ora li attanaglia è apparentemente una reazione alla disuguaglianza sociale ed economica, all'ostilità verso gli immigrati e all'odio verso le 'élite'. Tuttavia, poiché l'obiettivo dell'infelicità è la Ue – il progetto più laico, tecnocratico, remoto e sovranazionale della storia – le cose potrebbero essere più complicate di così. Quando il comunismo è crollato nel 1989, la prima cosa che la gente ha portato dal sottosuolo è stata la propria religione. I polacchi, per i quali la chiesa cattolica aveva agito da baluardo contro le peggiori predazioni dello stato stalinista, avevano persino un papa polacco, Giovanni Paolo II, a mostrare loro la via. Nel 2004, la Polonia ha aderito all'Ue. Per molti polacchi, ciò rappresentava il ritorno del loro paese nel cuore dell'Europa. Per gli altri, soggiogare la loro fede appena liberata alle nozioni laiche dei 'valori europei' era un tradimento dello spirito della loro resistenza al comunismo. Jaroslaw Kaczynski, leader politico

di fatto della Polonia, sembra considerare il secolarismo europeo come l'immagine speculare del comunismo sovietico. E' alla base della sua ostilità verso la Ue, e molti polacchi sono d'accordo con lui. I democratici cristiani italiani consideravano la Ue un'alleanza che avrebbe salvato il loro paese dal comunismo, dalla mafia e dall'irrelevanza culturale. Ma quando si unì all'euro, l'Italia entrò in due decenni di stagnazione economica, alla quale non c'è fine in vista. In Francia, l'alienazione della classe media cattolica è accentuata dalla natura binaria del sistema politico. La maggior parte delle elezioni presidenziali della passata generazione ha imposto una scelta tra un candidato dell'estrema destra, che porta invariabilmente il cognome Le Pen e le alternative. Quindi una considerevole minoranza di elettori francesi sarà sempre non rappresentata in questo sistema, e la loro alienazione sta crescendo. L'unico modo che vedono per far sentire la propria voce è quello di mettersi un gilet giallo e scendere in piazza. In molti paesi occidentali, la religione è ora una forza politica e sociale dirompente. Negli Stati Uniti, ci ha portato Donald Trump; il Partito repubblicano è schiavo della sua base evangelica. Jair Bolsonaro, il nuovo presidente del Brasile, è feroce e fortemente contrario ai valori laici e ha un forte sostegno tra i crescenti movimenti cristiani evangelici di quel paese. Viktor Orban, primo ministro dell'Ungheria, è in una crociata degli ultimi giorni per salvare 'l'Europa cristiana'. Come suggeriscono le dimostrazioni a Parigi, se il progetto on-off di 'un'unione sempre più stretta' perde il sostegno del cuore cattolico dell'Europa, la Ue potrebbe essere destinata a fallire”.



**IL DOCUMENTO RECEPISCE
PROPOSTE DI UN GRUPPO
DI IMPRENDITORI
SARÀ SOTTOPOSTO
AL VAGLIO DI GIUNTA
E CONSIGLIO REGIONALE**

